

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

LUCIO ANNEO SENECA, *Tragedie*, introduzione e versione di ETTORE PARATORE, un vol. di pagg. XXXII-393, Gherardo Casini Editore, Roma 1956.

Potrà sembrare un'impresa audace, scrive il Paratore nell'Introduzione, presentare al pubblico moderno una versione scrupolosamente e amorevolmente condotta del teatro di Seneca, cioè dell'opera più screditata del grande filosofo cordovese: tanto screditata che l'opinione, lungamente condivisa da molti studiosi, della non appartenenza delle tragedie al Seneca filosofo, ha trovato il suo massimo appoggio proprio nel convincimento che opere di così borsa retorica e di gusto così incerto non potevano appartenere a un grande prosatore, a un grande artista della parola e ad un grande maestro di vita come è l'autore, per non citare altro, delle *Epistole a Lucilio*. E prosegue indicando tutti gli elementi indubbiamente negativi delle tragedie: la prepotente tendenza alla predica moralistica, l'orgia dell'erudizione mitologica e geografica, il gusto dell'orribile e del macabro sia nella scelta dei temi sia nelle descrizioni, e via dicendo. Eppure, malgrado questo, Seneca tragico occupa un posto di straordinaria importanza nella storia della cultura e della civiltà dell'Europa: sotto il suo segno è infatti avvenuta la nascita del teatro tragico moderno. Egli è stato il modello degli autori drammatici del Cinquecento e del Seicento e non, come volgarmente si crede, perchè la tragedia greca era ancora sconosciuta, ma proprio per meditata elezione. Lo stesso insuperato teatro di Shakespeare non si spiega del tutto senza l'influsso (nel senso che si deve dare a tale parola parlando di opere d'arte) di Seneca tragico. E non per un accostamento puramente culturale, sottolinea il Paratore, ma per una integrale sintonia di gusto e di motivi spirituali fra il teatro del cordovese, ultimo poeta della morente civiltà pagana, e la prima grande stagione del teatro moderno. Questa è, sostanzialmente, la ragione che lo ha spinto a riproporre alla fervida curiosità della cultura moderna una poesia tragica che attende d'essere serenamente rivalutata e che costituisce, in piena antichità classica, la più stupefacente anticipazione della coscienza barocca e romantica, appunto perchè tesa onch'essa alla scoperta d'un mondo nuovo.

La traduzione, per la quale il Paratore ha speso minutissime cure, è basata su di un testo che, ancorato prevalentemente al codice più autorevole, l'Etrusco, egli stesso va preparando da anni.

Non dunque il *ferrum* del grido dell'eroe virgiliano scaglierà la critica nel petto di Ettore (Paratore); ma gli dirà il plauso vivo e cordiale per una fatica così amorosa: alla quale auguriamo la fortuna che merita. Molto curata è anche la presentazione tipografica del volume.

*I Goti in Occidente. Problemi*, a cura del CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO, un vol. di pagg. 695, presso la sede del Centro, Spoleto 1956.

Il Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, di cui abbiamo già parlato qui, dando notizia del volume uscito dalla sua seconda « Settimana di studio » (*I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, cfr. « Aevum » XXX, 1, 1956, p. 93), raccoglie in questo nuovo tomo (il III), il frutto della « Settimana » tenuta a Spoleto dal 29 marzo al 5 aprile 1955. Nell'indicarne il contenuto rinnoviamo al Centro, che è ormai diven-

